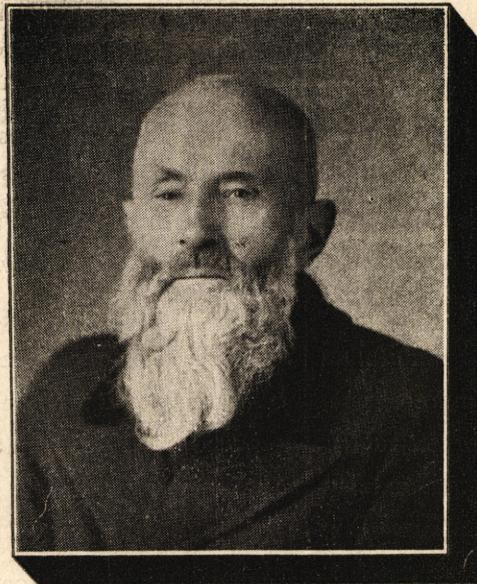


terze



Bogotá, 20 maggio 1945

Carissimi confratelli:

Con l'anima addolorata vi comunico la notizia della morte del nostro caro confratello

Sac. CARLO BACKHAUS

D'anni 70

accaduta il 17 corrente, dopo breve malattia.

Era nato in Erkeln, diocesi di Paderbon, provincia di Westfalia (Germania) il 19 giugno 1875 da Enrico e Maria Hoerdemann, agiati e cattolici genitori che da bambino lo informarono nel timor di Dio e nell'amore alla vita sacerdotale e religiosa.

Però non gli fu dato di compiere i suoi vivi desideri che alla inoltrata età di 31 anno, quando conobbe la geniale opera di Don Bosco, chiamata col nome dei "Figli di Maria" per favorire le vocazioni tardive.

Con altri compaesani venne in Italia nel 1906 e fu tosto inviato nella casa di Penango Montferrato ove compì i suoi studi accelerati di latino per intrare come ascritto nel Noviziato di Lombriasco il 14 agosto 1908. Il 22 ottobre dello stesso anno ricevette l'abito chiericale dalle mani del Sig. Don Albera, allora Catechista della nostra

Congregazione. Il 29 settembre del 1909 faceva la sua prima professione e subito dopo era inviato nella Colombia dopo richiesta fatta ai superiori, col desiderio di lavorare molto tra i lebbrosi di Agua de Dios. Al suo arrivo fu subito addetto alla casa di Bogotá per incominciare ivi lo studio della filosofia e nello stesso tempo prestare i suoi servizi come assistente degli allievi artigiani. Subito si distinse per il suo spirito di lavoro; lo si vedeva dappertutto sempre solerte nel impedire il male, nel far del bene a tutti. Compiti gli studi teologici a dovere, il 21 gennaio 1917, saliva per la prima volta con grande consolazione del suo cuore i gradini dell'Altare.

Col sacerdozio crebbe in lui la brama del lavoro e lo zelo per la salvezza delle anime. Fu occupato per parecchi anni come economo di questa casa nel cui mestiere ebbe molto ad aiutare il Prefetto giacché non c'era affare che a lui sembrasse umiliante od arduo, anzi godeva di chiamarsi lui stesso in tono faceto: "la fantesca maggiore di casa".

Peró il suo campo preferito fu sempre il ministero sacerdotale: la messa voleva vederla celebrata da tutti i nostri sacerdoti con vera pietá e raccoglimento, dandone lui l'esempio.

Fu sempre diligentissimo nel portarsi al capezzale dei moribondi per aiutarli nell'ora decisiva. Non é per altro esagerato l'affermare che non ci fu chiesa, comunità religiosa collegio cattolico e, in modo speciale, istituto di beneficenza od ospedale dove il buon Padre Carlos non abbia messo piede per portare i suoi servizi spirituali. Chi mai potrà numerare le case ed i tuguri in cui lo si vide entrare come angelo di conforto e rassegnazione cristiana? Di codeste opere di cristiana caritá ebbe occasione di esercitarne molte nell'epidemia detta "spagnuola" che desoló la città di Bogotá nel 1918. Giorni ci furono in cui essendosi levato alle tre del mattino, ritornava a prendere colazione verso le due di sera, dopo aver ascoltato le confessioni di centinaia di malati e portato il viatico lontanissimo dalla città. Epperó, a codesti sacrifici straordinari lo trovava sempre preparato la sua vita ordinaria di comunità, sempre dura e sacrificata. Il levarsi molto per tempo prima di tutti al mattino, l'interrompere il suo riposo di notte o le sue rifezioni, la celebrazione della messa a mezzo giorno la domenica; vale a dire, il piú duro e molesto lavoro era per lui privilegio che a nessuno cedeva volentieri. Mai che prendesse parte alle passeggiate, ai divertimenti, al teatrino; ma lo si poteva trovare disposto a supplire il confratello perché potesse lui parteciparne. Noto era a tutti il suo distacco personale: per lui ogni cibo era saporito, ogni regalo inutile, ogni attenzione alla sua persona quasi una offesa. Chi mai lo vide indossare una veste, un soprabito, un cappello nuovo? Eppure la sbaglierebbe da capo a piedi chi supponesse in lui un carattere burbero o

ripugnante. Il Padre *Carlitos* come da molti lo si chiamava era festoso, scherzevole, arguto e spiritoso nel rispondere qualunque facezia gli si indirizzasse. Non amava di fare polemiche o questioni; ma se qualcheduno lo stuzzicava allora la risposta sgorgava rapida, caustica, schiacciante, rivelatrice d'un ingegno non sognato, perché coperto d'un esteriore semplicità ed alla buona.

Ed il *Padre Carlos* fu bensì un carattere affabile, un cuore affettuoso e sensibile, tempra d'acciaio in un'anima infantile. Perciò la disgrazia altrui trovò eco nel suo cuore, e mai lasciò di interessarsene nella misura del di lui potere. I ragazzi gli volevano tanto bene. In lui vedevano il Padre sempre disposto ad aiutarli e favorirli. Ma ciò che fra tutto riempiva di dolore la sua bell'anima si era il vedere tanti peccatori lontani da Dio. Molti di questi venivano a lui per confessarsi ed egli li accoglieva con viscere di padre e partecipava ai suoi confratelli l'esultanza di aver liberato un'anima dal potere di Satana.

Per parecchi anni lavorò nelle città del Dolore, Agua de Dios e Contratación. Impossibile narrare quanto fece il buon Padre per portare il conforto e la rassegnazione a quei cuori laceri dal dolore. Il suo zelo fu riconosciuto dal governo tedesco e dalle autorità colombiane che gli conferirono massime onorificenze.

Ma i suoi ultimi anni furono per questa casa ove passava lunghe ore al confessionale, ora attendendo i giovani del collegio, ora i fedeli che in gran numero vengono nella nostra chiesa del Carmine attratti dalla facilità che loro si dà per accostarsi ai santi sacramenti.

Il lavoro però andava minando a poco a poco la tempra forte del nostro carissimo Padre Carlo. Negli ultimi anni gli si notò un'indebolimento generale, una bronchite cronica che però non fu capace a far scemare in lui lo zelo sacerdotale. Lo si vedeva deperire giorno per giorno, ma non voleva né coricarsi né sottomettersi a cure speciali. Dietro consiglio del medico, per ubbidienza ebbe a mettersi a letto, solo otto giorni prima della sua morte, non senza farne lagnanza a qualche confratello perché, diceva, non gli permettevano di morire in piedi come lui voleva. Desiderosi di veder ancora sulla breccia il caro confratello i superiori non risparmiarono spese per ottenerne la guarigione. Però il male andava facendo strage in lui, sicché il giorno 14 maggio ebbi a proporgli di ricevere gli ultimi sacramenti, proposta che fu accolta da lui con esemplare tranquillità e rassegnazione. Solennemente gli amministrai il Santo Viatico non senza che prima domandasse l'ammalato umile perdono ai confratelli presenti, di tutte le offese che loro avesse mai recato. Poi rimase tranquillo, assorto in continua preghiera. Ebbe la sorte di ricevere la comunione tutti i giorni sino all'ultimo di sua vita, il 17 maggio. Dopo quell'ultima sua unione col Signore domandò al confratello che l'assisteva se in chiesa ci fossero molte persone da confessare; e come gli si rispondesse di sí, volle subito alzarsi per andare a

confessarle. E fú una vera impresa il disuaderne. Lo zelo per le anime gli faceva credere, in quella ora suprema, un dovere il sacro ministero. Il suo ultimo momento fu repentino: il confratello infermiere dopo avergli dato qualcosa da mangiare mentre lo ricomponeva sul letto, d'improvviso s'accorse che l'infermo sveniva e un istante dopo, spirava tranquillo. Chiamato d'urgenza ebbi tempo per recitargli le preghiere dei morenti, mentre i confratelli avvertiti della morte del caro Padre Carlos venivano a pregare per lui. Erano le cinque pomeridiane. Come un baleno corse per la città la notizia e piovettero le visite di condoglianze. Il mattino seguente, verso le undici, si tennero i funerali che riuscirono una inaspettata apoteosi. Il nostro valente Maestro di musica Don Andrea Rosa proprio in quel giorno avea eseguito per la prima volta una bellissima messa da lui composta per il funerale di trigesima dell'estinto M^o Luigi Calvo. Ed il Signore disponeva che, proprio per l'umile e bonario P. Carlos servisse quella solennissima messa che fu eseguita da confratelli e da valenti artisti della città. Il nostro tempio del Carmine si trovó colmo di una gran folla di fedeli: Religiosi di ambi i sessi, sacerdoti del clero secolare, collegi, uomini e donne di ogni ceto e condizione. Nessuno avrebbe potuto supporre che il P. Carlos, che mai in vita sua cercó di esser visto ed apprezzato, potesse essere oggetto in morte di sí imponente manifestazione di affetto e di cordoglio. Sino al cimitero fu accompagnata la salma da confratelli ed amici, fra cui il nostro gran benefattore l'Ambasciatore del Perú. Per lui e per tutti la nostra eterna gratitudine.

Miei cari Confratelli; col Padre Carlos si spegne una di quelle esistenze gloriose che per fortuna abbondano nella nostra cara Congregazione; combattendo cadde sulla breccia il soldato agguerrito che comprese appuntino la parola d'ordine del nostro caro Fondatore: "Lavoro e preghiera". A lui parrà riferirsi quell'affermazione del nostro Padre: "Un giorno di trionfo sarà per la nostra cara Congregazione quando si dica che un salesiano é morto vittima del lavoro".

Voglia il Signore concedere la pace eterna al caro confratello e mantenere e far fiorire molti di questi esempi che edificano e confortano tutti.

Pregate pure per chi ha l'onore di sottoscrivere, vostro Affmo. in D. B. S.

Sac. L. ALBERTO SANTACOLOMA
Direttore

Dati per il Necrologio: Sac. CARLO BACKHAUS, nato ad *Erkeln*, (Germania), morto a *Bogotá*, Colombia, a 70 anni di età, 36 di professione e 28 di sacerdozio,